
La scomparsa di Ringo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Giuliano Gemma se n'è andato a 75 anni per un incidente stradale. Sull'onda degli spaghetti-western diventa, per Sergio Leone, il vendicatore buono. Volto immobile, recitazione controllata, una grande dose di ironia: un duro dal cuore tenero

Un incidente d'auto, a Civitavecchia. A 75 anni Giuliano Gemma se n'è andato. L'avevo visto, poco tempo fa. Era gioviale, sereno, ancora atletico, con una gran chioma bianca, ordinata, e un lampo negli occhi buoni. Un eroe del nostro cinema, che ha passato tutti i generi. Lo nota, giovane pompiere che fa anche lo stuntman, Duccio Tessari, lo prende nel filone del peplum nel 1962 in *Arrivano i Titani*: è Crios, re giovane biondo, che fa sognare le ragazze ed ironizza sul filone. L'anno dopo è anche Maciste, l'eroe più forte del mondo. Sull'onda degli spaghetti-western, il genere inventato da Sergio Leone, diventa il vendicatore buono Ringo, all'inizio sotto lo pseudonimo di Montgomery Wood: volto immobile, recitazione controllata, una grande dose di ironia. Un duro dal cuore tenero, insomma e il filone funziona. Gemma diventa popolare.

Ma l'attore romano penetra anche nei film più impegnati: è un capitano nel *Gattopardo* di Visconti e soprattutto un soldato che attende invano l'attacco e la gloria nel capolavoro di Zurlini (1976) *Il deserto dei Tartari*, dove forse mostra la sua prova attoriale più convincente.

Il fisico asciutto, l'espressione leale, lo vedono nel ruolo di un commissario antimafia deciso ne *Il prefetto di ferro*, *Corleone*, dove a muso duro entra in situazioni drammatiche così come quando Ringo cavalcava le praterie spagnole (che simulavano il West).

E all'amato genere "pistolero" ritorna nell'85 in *Tex e il signore degli abissi*, versione filmica dell'eroe degli album di Bonelli, in cui l'unico difetto è la mancanza del doppiaggio (Gemma aveva una voce nasale, poco felice).

Negli ultimi anni si era dato alla fiction, ma non aveva dimenticato certo cinema d'essai come nel film di Zaccaro *Un uomo d'onore*.

La sua immagine resta però legata indissolubilmente all'epoca degli spaghetti-western, anche in salsa divertente (con Bud Spencer nel classico *Anche gli angeli mangiano fagioli* del '73).

Se n'è andato un divo nostrano gentile, capace di autoironia mai cattiva, di una recitazione misurata e con la faccia da eroe onesto, dinamico e sognante sulle praterie del West o nel castello in attesa inutile dei Tartari.